

L'intervento di Laura Borrás, ex Presidente del Parlamento Catalogna, alle Ghjurnate Internazional de Corti - 9 agosto 2026.

I limiti dell'autonomia e la forza dell'unità

È un onore essere di nuovo qui oggi, a Corti, invitati da Nazione a partecipare a questo dibattito tra persone che rappresentano sensibilità politiche diverse, ma che condividono la stessa preoccupazione: il futuro nazionale della Corsica.

Vengo dalla Catalogna. Sono stato Ministro della Cultura del governo e Presidente del suo Parlamento. E non sono qui per dare lezioni. Se necessario, vengo a condividere le lezioni che abbiamo imparato. Sono qui per condividere un'esperienza. Un'esperienza collettiva da cui abbiamo tratto alcune lezioni che potrebbero essere utili anche qui. L'esperienza di un paese che per decenni ha creduto che l'autonomia potesse essere uno strumento per avanzare verso una maggiore libertà e che ha finito per scoprire che, quando lo Stato non riconosce la tua esistenza come nazione, l'autonomia non è un ponte verso la libertà, ma un tetto o un muro verso il futuro. In Catalogna conosciamo molto bene questa via.

Prima di tutto, l'inganno della transizione spagnola, che molti vorrebbero farci credere fosse esemplare, è che la costituzione spagnola riconosce e garantisce il diritto all'autonomia delle nazionalità e delle regioni che compongono la Spagna e la solidarietà tra tutte esse. Ma quando ciò dovette essere messo in pratica, ogni distinzione tra nazionalità e regione scomparve e il tentato colpo di stato del 23F fu la scusa perfetta per istituire il caffè per tutti; che in realtà è una gabbia per tutti; Un lucchetto per tutti. Per questo motivo, nonostante per molti anni si sia pensato che ampliando i poteri, negoziando un finanziamento migliore o ottenendo una migliore compatibilità istituzionale, la questione nazionale potesse essere risolta, questo approccio è stato un errore. Non era un problema di autonomia. Era una questione di sovranità. Perché l'autonomia continua a essere un potere delegato. E tutto ciò che viene delegato può anche essere limitato, sospeso o revocato.

Nel 2010, con la sentenza contro lo Statuto approvata dal Parlamento spagnolo, dal Congresso e ratificata dal popolo catalano, molti catalani capirono che non era la Catalogna a decidere i limiti del loro autogoverno. Madrid li decise. E quando un altro decide i limiti della tua libertà, non sei autonomo. Sei dipendente. Questo è il grande apprendimento del catalano. L'autonomia non trasforma la natura del conflitto. Gestisce solo le

conseguenze. I popoli non cessano di essere nazioni solo perché gestiscono scuole, ospedali o strade. Continuano a essere nazioni senza Stato. E il conflitto è ancora politico: il fatto di non riconoscere che siamo una nazione.

Ecco perché credo che il dibattito fondamentale non sia quanta autonomia possa ottenere la Corsica.

La domanda è un'altra. Chi dovrebbe avere l'ultima parola sul futuro del popolo corso? Se la risposta è il popolo corso, allora stiamo parlando di sovranità. Se la risposta è Parigi, allora stiamo semplicemente parlando di decentralizzazione. E sono due cose radicalmente diverse.

C'è una seconda lezione che l'esperienza catalana ci ha insegnato e che vorrei condividere oggi. Nessun movimento di liberazione nazionale avanza diviso. Gli stati lo sanno perfettamente questo meccanismo. Quando non riescono a sconfiggere una nazione, cercano di dividerla. Dividi i partiti. Dividere le loro leadership. Dividi le strategie. Rendi i disaccordi interni più importanti dell'obiettivo condiviso. In Catalogna abbiamo saputo e conosciamo anche questa realtà.

I momenti di massima forza del movimento per l'indipendenza coincisero con quelli di massima unità. Quando milioni di persone camminavano insieme. Quando le differenze ideologiche erano subordinate a un obiettivo nazionale. Quando il messaggio era chiaro. Quando la società civile, le istituzioni e i partiti si sono opposti nella stessa direzione. Perché vale la pena ricordare che i due partiti dominanti e antagonisti concordarono di andare avanti insieme e questo diede molta fiducia ai cittadini.

Il 1° ottobre 2017, non è stato possibile perché tutti la pensavano allo stesso modo. Era possibile perché persone molto diverse decidevano di agire insieme. E, d'altra parte, gli anni successivi ci hanno insegnato il contrario. Quando l'unità scompare, anche la forza politica diminuisce. Quando ogni organizzazione difende il proprio spazio davanti al progetto collettivo, lo stato riacquista l'iniziativa. La divisione è il miglior alleato della potenza consolidata. Non è necessario che uno stato vinca. Serve solo che chi vuole cambiarlo smetta di camminare insieme. Ma -attenzione- deve essere un'unità solida e reale, perché altrimenti nella prima difficoltà tutto esplode. In Catalogna, il 10, gli elettori dei partiti erano molto più uniti dei loro leader.

Ecco perché oserei dire che l'unità non è una questione sentimentale. È una strategia. Non significa uniformità. Non significa rinunciare alle proprie idee. Significa condividere una priorità. In tutti i processi di liberazione c'è pluralità. Ciò che fa la differenza è se questa pluralità aggiunge o sottrae. C'è una terza riflessione che considero importante. I piccoli paesi spesso sentono di dover giustificare permanentemente la loro esistenza. Come se dovessero dimostrare di essere abbastanza numerosi, ricchi o utili da

meritare di essere liberi. È una trappola. Nessuna nazione deve giustificare il proprio diritto a esistere. La legge di diritto dei popoli non dipende dalla dimensione. Dipende dalla loro volontà. Non è la demografia a creare una nazione. È la coscienza condivisa. E questa coscienza viene mantenuta viva solo se c'è un orizzonte. I popoli che rinunciano al loro orizzonte finiscono per adattarsi ai limiti loro imposti. Le persone che mantengono vivo il loro ideale continuano a camminare anche se la strada è lunga.

Ho finito. Do grande importanza alle parole e, secondo il dizionario, autonomo significa che è governata dalle proprie leggi, che ha il diritto o la facoltà di governarsi da sola. Ma la Catalogna non è un territorio autonomo, una nazionalità autonoma. È un territorio dipendente, una nazione dipendente. Il suo finanziamento non è autonomo, è dipendente; la sua capacità di gestire l'immigrazione non è autonoma, è dipendente; La sua politica educativa non è autonoma, è dipendente; La Catalogna dipende dalla gestione di porti, aeroporti, autostrade o servizi ferroviari suburbani. Non possiamo gestirlo in modo autonomo. La Catalogna non è nemmeno autonoma – e forse questa è la cosa più importante – quando si tratta di correggere l'uso della lingua nelle scuole. Dipende anche da questo e sono le pene giudiziarie a imporlo.

Non so quale sarà il futuro politico della Corsica. Questo può essere deciso solo dai corsi e vi auguro il meglio. Ma non rinunciare mai all'unità. Perché la forza di un popolo non consiste nel pensare allo stesso modo. Consiste nel sapere come camminare insieme verso la stessa destinazione. E vorrei concludere condividendo una convinzione che nasce dall'esperienza catalana.

Gli Stati negoziano sempre sulle competenze. Le nazioni devono parlare di sovranità. Vengono concessi poteri; la sovranità viene esercitata.

Il dibattito tra indipendenza o autonomia è falso. L'autonomia non esiste.

Il dibattito è tra indipendenza o dipendenza.

L'autonomia è la libertà che un altro è disposto a concederti.

L'indipendenza è la libertà che un popolo decide di esercitare.

Non accettare mai che ti venga fatto credere che esista un soffitto e che sia determinato da qualcun altro, perché il soffitto per tutti, se mai, è il cielo.

L'autonomia può amministrare il presente. Ma solo la piena sovranità, cioè l'indipendenza, ci permette di decidere il futuro. "La libertà di un popolo nasce dalla sua volontà".

Grazie mille.

Dott. Laura Borràs Castanyer

XVI Presidente del Parlamento della Catalogna